

CONOSCENDA 2020

GIANNI RODARI
il favoloso



indice

CONOSCENDA

NOSTRA SCUOLA È IL MONDO INTERO
di Francesco Sinopoli 4

GIANNI RODARI il favoloso
di Ermanno Detti 8

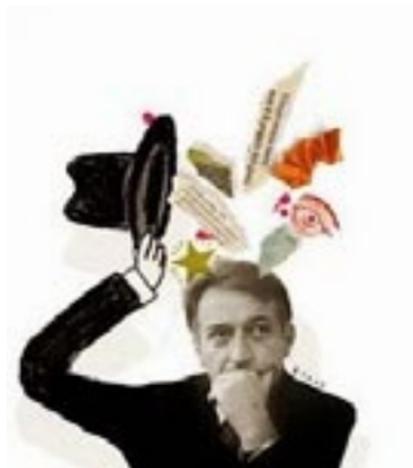
2019

SETTEMBRE 16

OTTOBRE 20

NOVEMBRE 24

DICEMBRE 28



2020

GENNAIO
L'impegno per un nuovo mondo 35

FEBBRAIO
L'umorismo 47

MARZO
Il lavoro e l'immigrazione 59

APRILE
I diritti 71

MAGGIO La forza dell'immaginazione e della parola	83	● PROTEO FARE SAPERE	180
GIUGNO La pace	95	● EDIZIONI CONOSCENZA Altre proposte editoriali	184 186
LUGLIO L'utopia	107	● LE SEDI DELLA FLC	187
AGOSTO La lettura	119		
SETTEMBRE La forza della verità	129		
OTTOBRE L'educazione non è una cosa tetra	141		
NOVEMBRE La donna	153		
DICEMBRE La libertà	165		
● LA FLC L'INFORMAZIONE E LA COMUNICAZIONE	176		
● FLC CGIL GRANDE CONFEDERAZIONE GRANDI SERVIZI	178		



NOSTRA SCUOLA È IL MONDO INTERO

di Francesco Sinopoli
segretario generale FLC Cgil

Detrattori non finiscono mai, sembrano non conoscere limiti. Le idee e le proposte di Gianni Rodari, come quelle di don Milani o di altri grandi maestri, sono da alcuni oggi ritenute superate o, peggio, si asserisce che essi stessi, se tornassero, le ripudierebbero. Chissà come fanno a saperlo, chissà come si può profetizzare le azioni dei morti.

Lasciamo da parte i profeti dei morti e tentiamo più semplicemente, come si fa quando si rileggono opere di valore, di riportare alla luce le vere idee di Rodari. C'è una poesia di Rodari fondamentale, quasi un progetto pedagogico sintetizzato in poche righe. Si intitola *Una scuola grande come il mondo* e recita così:

C'è una scuola grande come il mondo.

*Ci insegnano maestri, professori,
avvocati, muratori,
televisioni, giornali,
cartelli stradali,
il sole, i temporali, le stelle.
[...]*

*Ci sono esami tutti i momenti,
ma non ci sono ripetenti:
nessuno può fermarsi a dieci anni,
a quindici, a venti,
e riposare un pochino.
Di imparare non si finisce mai,
e quel che non si sa*



*è sempre più importante
di quel che si sa già.
Questa scuola è il mondo intero
quanto è grosso:
apri gli occhi e anche tu sarai promosso.*

Su questa filastrocca si potrebbe scrivere un libro ma è così esplicita che forse bastano poche considerazioni. Nella scuola del mondo tutti sono accolti e a insegnare sono in tanti, maestri e professori ma anche muratori, televisioni e cartelli stradali. Se usiamo la testa si può imparare da tutto. Perfino le stelle, il sole e i temporali, gli eventi belli o brutti della vita sono alla base della nostra conoscenza. Ci sono sempre esami, quindi



serve impegno, ma non ci sono ripetenti perché il mondo va avanti e le cose da imparare sono tante, anzi quelle che non si sanno sono più importanti di quelle che si sanno: è un continuo procedere: della crescita e della ricerca, dello sviluppo individuale e dello sviluppo dei popoli. L'individuo deve sapersi guardare intorno, saper riflettere sulle conoscenze che debbono svolgere la funzione formativa di attivazione di una coscienza civile, rispettosa degli altri, dei popoli e dei loro bisogni. . .

La filastrocca, scritta tanti anni fa, risulta di un'attualità straordinaria. Come tutte le idee universali non potrà forse mai essere superata.

Sul tema di una cultura aperta e progressiva Rodari torna continuamente nelle sue opere per ricordarci tutte le grandi invenzioni e le grandi scoperte dell'umanità. Introduce però un elemento nuovo allo sviluppo del pensiero e delle azioni, la capacità critica e creativa, che è quello che poi permette di saper distinguere il vero dal falso (attualissimo in tempo di fake news!) e rende la mente capace di uscire dalle rigidità e di immaginare, utopisticamente, alternative a quello che nel mondo non va. Tutto questo però si può raggiungere attraverso un nuovo progetto educativo,

che non irreggimenti bambini e giovani (nota è la sua posizione sul grembiule a scuola: se esso serve a coprire la povertà e a rendere apparentemente tutti uguali non serve, la povertà non va coperta, va combattuta, eliminata e l'uguaglianza perseguita!) ma li liberi attraverso uno studio creativo e anche divertente. Un fatto eccezionale per l'epoca questo dell'imparare divertendosi, tanto che scrive esplicitamente nella *Grammatica della fantasia*: "L'idea che l'educazione della mente debba essere una cosa tetra è tra le più difficili da combattere". Altrove esemplifica ironizzando che se un bambino per entrare nella realtà passa per la finestra anziché



per la porta, tutto ciò è più divertente, dunque è più utile.

E se un alunno sbaglia? Quale punizione dobbiamo infliggergli? Qui Rodari elabora tutta una sua teoria contro le terribili punizioni di un tempo valorizzando addirittura l'errore per farne poesia. Difatti scrive un'opera dal titolo *Il libro degli errori*, nella quale con l'errore scherza, gioca e rassicura. Riportiamo questa breve filastrocca tratta appunto dall'opera appena citata:

*Un povero quore con la q
(malattia delle più rare)
andò da un dottore
a farsi visitare.*

*È grave? Mi consiglia
di fare testamento?
«No, no, niente paura;
ho qui pronta per lei una bella cura».
Gli diede la vitamina C
e il cuore guarì.*

E Rodari aggiunge nella *Grammatica della fantasia* che se un tempo si poteva sostenere con un vecchio proverbio che sbagliando si impara, oggi si può creare un proverbio nuovo che dice che sbagliando si inventa. Come dire che l'umanità deve riflettere sui suoi errori non solo per non farli più uguali ma per cercare nel contempo strade nuove da esplorare. Le strade conviene esplorarle tutte,

forse anche quella che ti dicono che non porta in nessun posto (è per aver seguito questa regola che Colombo ha scoperto l'America). Viva gli errori dunque e abbasso i castighi di un tempo che sviluppavano nel bambino un insano bisogno di rivalsa e di vuota ribellione.

Il significativo messaggio di Rodari è davvero da tener presente nella situazione di oggi. La realtà odierna appare infatti molto variegata, molto diverso è anche il comportamento dei diversi lavoratori della scuola. Non è un mistero che, per esempio, ci sono insegnanti



bravi, meno bravi, normali. Noi vorremmo che tutti, nessuno escluso, si confrontassero per tendere a una normalità non imbrigliata o prestabilita, ma a una normalità da costruire, nuova, libera che scaturisca dalla riflessione dei nostri grandi pensatori, studiosi e poeti che hanno saputo parlare al cuore dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e anche di chi ha la responsabilità della formazione. Vorremmo insomma che insegnanti, dirigenti, lavoratori della scuola tendessero a una normalità fatta di passione e di creatività. Una normalità con un più, come voleva Rodari, inseguendo il bel sogno di un mondo giusto, libero e soprattutto pacifico e collaborativo tra i popoli. Un mondo di felicità e anche di sana agiatezza. Riportiamo a questo proposito una favola tratta da *Favole al telefono*, dal titolo *Storia universale*, nella quale il poeta incita gli uomini al lavoro e al progresso.

*In principio la Terra era tutta sbagliata,
renderla più abitabile fu una bella
faticata.*

*Per passare i fiumi non c'erano ponti.
Non c'erano sentieri per salire sui monti.
Ti volevi sedere?*

Neanche l'ombra di un panchetto.

[...]

*Per fare una partita non c'erano palloni:
mancava la pentola e il fuoco per*



*cuocere i maccheroni.
Anzi a guardare bene mancava anche
la pasta.
Non c'era nulla di niente.
Zero via zero, e basta.
C'erano solo gli uomini, con due braccia
per lavorare
e agli errori più grossi si poté rimediare.
Da correggere, però, ne restano ancora
tanti: rimboccatevi le maniche, c'è lavoro
per tutti quanti.*

Le idee di Rodari purtroppo non sono mai entrate a pieno titolo nelle istituzioni scolastiche se non grazie alle iniziative, spesso individuali, di grandi maestri. Difatti la scuola di oggi non è quella di Rodari ma è a quella di Rodari che dovrebbe tendere. Una scuola libera, partecipata e antiburocratica, l'opposto di ciò che è stato fatto in questi anni.

GIANNI RODARI il favoloso

di Ermanno Detti

Nel 2020 fanno cento anni dalla nascita e quaranta dalla morte di Gianni Rodari (1920-1980). Fanno anche 50 anni dal conferimento del prestigioso Premio Hans Christian Andersen, il Nobel per la letteratura giovanile (1970). Le sue opere sono ormai divenute dei classici. Maestro, partigiano, giornalista di valore a "l'Unità" e a "Paese Sera", iscritto al Partito Comunista Italiano (PCI) fin dal 1944 è ancora oggi ricordato soprattutto per le sue opere destinate ai bambini e ai ragazzi.

Una nuova poetica per l'infanzia

Rodari è stato lo scrittore che ha radicalmente rinnovato la letteratura giovanile in Italia a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Visto a distanza di tempo, sembra una sorta di miracolo considerato il contesto in cui lo scrittore si trovò ad operare. Comunista militante, in pieno scontro politico tra PCI, forze cattoliche e conservatrici, riuscì con discrezione e sensibilità a costruire un nuovo mondo letterario destinato ai bambini del quale nessuno, dopo di lui, ha potuto fare a meno. Quasi alla fine della sua breve vita, quando già le sue favole, le sue filastroc-



che e i suoi romanzi erano noti nel mondo, espose in un agile volumetto, *Grammatica della fantasia*, i suoi riferimenti culturali e pedagogici, in altre parole le istanze su cui aveva fondato la sua arte per rivolgersi ai bambini. A voler essere sintetici tutto si potrebbe riassumere in una frase: unire il bello e i grandi valori dell'umanità al sano e semplice umorismo che caratterizza la gioiosità dell'infanzia.

Fino alla fine degli anni Quaranta nelle letture per i ragazzi dominavano i retorici eroismi di piccoli alpini, il vuoto e lacrimevole patriottismo, il sentimentalismo, le marachelle un po' goliardiche alla Gian Burrasca, le straordinarie abnegazioni di "donnine" tutte dedite al ricamo, alla cucina, all'economia domestica. Tranne le devoli eccezioni naturalmente che l'Italia possedeva da tempo, pensiamo a



grandi autori come Carlo Collodi, Emilio Salgari o Sergio Tofano, che difatti furono i pochi autori italiani a cui Rodari fece riferimento. C'erano in verità anche molti giornalini cattolici ben fatti e c'era anche un giornalino laico, il "Corriere dei Piccoli", diffuso soprattutto nelle famiglie della borghesia (era nato nel 1908 come supplemento del "Corriere della Sera"). Ma quasi tutte queste gloriose testate erano state inquinate durante il fascismo da ragazzini in camicia nera e nel dopoguerra sembrava che stentassero a ritrovare la strada della democrazia piena. In sostanza toccò, quasi per caso, a Rodari il compito di inventarsi, pur tra ovvie difficoltà, una nuova poetica per l'infanzia. Mentre lavorava a fine anni Quaranta a "l'Unità", essendo stato lui maestro, gli venne affidata una rubrica destinata ai bambini, La domenica dei

Piccoli. Sulle pagine de "l'Unità" cominciarono a comparire le sue prime filastrocche e le sue prime storie. Palmiro Togliatti, dall'intelligenza acuta celata dietro gli occhialetti e l'aspetto bonario, chiamò il compagno Gianni e gli diede l'incarico di fondare un giornalino per ragazzi. Detto fatto, Rodari creò, insieme a Dina Rinaldi, "Pioniere", giornalino pieno di informazioni scientifiche, di avventure e di umorismo. Era il settembre del 1950.

Ebbe inizio così l'avventura di Rodari, il quale a un certo punto cominciò a raccogliere in volume le sue storie pubblicate a puntate sul "Pioniere". Tra le prime opere di rilievo va ricordato il romanzo di *Cipollino* (pubblicato nel 1951 per le Edizioni di Cultura Sociale, poi per gli Editori Riuniti nel 1959 con nuovo titolo *Le avventure di Cipollino*).

L'acqua passata sotto i ponti ci induce a saltare molti particolari sulla storia del "Pioniere" che ebbe vita gloriosa (ma anche contrastata) per oltre dieci anni. Non si può tuttavia non ricordare che a un certo punto la direzione passò nelle mani di Marcello Argilli, amico di Rodari e da anni collaboratore del collaudato giornalino e a sua volta scrittore per ragazzi di notevole valore.

Intanto, agli inizi degli anni Sessanta, Rodari fu chiamato a collaborare al "Cor-



riere dei Piccoli” dove pubblicò, sempre a puntate, *Favole al telefono* e altre opere poi divenute famose come *La torta in cielo*, romanzo fantascientifico in cui nel costruire una bomba atomica uno scienziato, per sbaglio, “inquina” un pasticcino che si trasforma in una torta così grande che, dopo aver volato in cielo, atterra sul monte Cucco a Roma e sfama molti bambini delle borgate romane (come dire: se le invenzioni venissero usate per sfamare invece che per fare la guerra il mondo farebbe un bel salto in avanti).

Il rapporto tra militanza politica e militanza letteraria

Pur non essendo taciuto, fino a oggi non è stato posto sufficientemente in primo piano il fatto che il grande autore di libri per ragazzi sia stato comunista, responsabile di settori della stampa di partito. Questo aspetto potrebbe anche apparire trascurabile, l'appartenenza politica non è determinante per un artista. In questo caso invece le scelte politiche di Rodari risultano utili proprio per capire il valore della sua letteratura, compresa quella per i ragazzi. Quindi se per ogni artista la vita e il contesto storico sono importanti per studiare la sua arte, per Rodari lo sono in modo particolare. Spesso accade con i grandi scrittori, l'attenzione della critica finisce per concentrarsi sulle opere di un autore, mentre il suo rap-

porto con il contesto storico e culturale in cui è vissuto si va sempre più disperdendo. Spesso accade anche nella scuola quando gli studi si basano su brani antologici. Ora con Rodari è avvenuto e sta avvenendo un po' lo stesso: presente in tutti i libri di lettura per le scuole (che di regola privilegiano i passi più “neutri”), tutti l'hanno sentito nominare e pochi lo conoscono davvero. Occorre procedere con molta attenzione per mostrare ciò che in un primo momento pare incredibile, l'aver portato in opere per i piccoli idee e valori (per certi aspetti universali) oggetto di un dibattito politico generale e averceli portati in modo così semplice e originale da renderli gradevoli a bambini, famiglie, bibliotecari, scuola. Nello stesso tempo Rodari seppe comprendere fino in fondo il mondo che cambiava attorno a lui.

I valori proposti all'infanzia

Gli anni Cinquanta furono un periodo di scontro e di guerra fredda. Dopo la caduta del governo Tambroni (1960) sostenuto dalla destra, la tensione politica si andò allentando. Sì, il pericolo della guerra fredda incombeva ancora sul mondo, ma in Italia arrivò il centrosinistra e per quanto il PCI restasse decisamente all'opposizione iniziò un dialogo più costruttivo tra le forze politiche. Allora anche i toni dell'arte di Rodari mutarono. Quella degli anni Sessanta è l'epoca più



felice di Rodari che inizia a proporre con più chiarezza ai bambini tematiche fondamentali per il futuro dell'umanità facilmente elencabili: la pace, l'uguaglianza, l'onestà, la democrazia, la solidarietà, l'attenzione verso i poveri e gli sfruttati, lo sviluppo dei popoli e la loro integrazione, la giustizia, la libertà, il progresso, le scoperte scientifiche, la dignità del lavoro, una profonda aversione verso gli egoismi, la capacità di coltivare l'utopia.

In pratica i riferimenti principali divengono quelli contenuti nella Costituzione italiana e nella Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU, principi non abbandonati dai partiti al potere, ma certo trascurati e fatti invece propri dai partiti dell'opposizione, tra i quali la più forte è quella comunista italiana. Quei valori sembrano tuttavia non bastare a Rodari che per rivolgersi ai piccoli fa riferimento alla sua cultura personale, alle sue letture, alle opere più fantasiose della letteratura soprattutto anglosassone (il

nonsense o il limerik per esempio) e tedesca. Alla base, giova ripeterlo, sempre l'umorismo e una fantasiosità ricca di trovate straordinarie.

Negli anni Sessanta le pubblicazioni di Rodari cambiano editore, si rivolgono a un'editoria per un pubblico più vasto. Lo scrittore viene non solo chiamato a collaborare al liberale "Corriere dei Piccoli", ma le edizioni Einaudi, capitanate da Italo Calvino, gli spalancano le porte. Rodari accetta e qui pubblica le favole e altre opere in prosa e in poesia. In pratica restava sempre giornalista militante ma usciva dal circuito della produzione strettamente di partito. Nel 1958 era passato da "l'Unità" a "Paese Sera", giornale indipendente ma finanziato dal PCI. Proprio su "Paese Sera" Rodari tenne per anni una rubrica, Benelux, nella quale commentava in chiave quasi narrativa e comico-umoristica fatti di cronaca, di regola mettendoli in un ridicolo rapporto con le azioni delle forze governative.

Rodari fa così della militanza politica una



militanza letteraria. Per cui racconta ai bambini, ai ragazzi e spesso agli adulti (molte sue opere sono decisamente trasversali), non certo la politica quotidiana del suo partito, ma quei valori umani fondamentali, quei principi a cui, poiché trascurati dai partiti di governo, attingeva all'ideologia dell'opposizione di sinistra. È bene precisare che Rodari non mostra mai – anche se le sue opere sono tradotte in Russia e negli altri Paesi comunisti, perfino in Albania – il minimo entusiasmo per i regimi dittatoriali, anzi si riallaccia ai valori di libertà della nostra Costituzione. Il valore della libertà è così profondamente sentito che nel 1974 scrive un'opera specifica, dedicata all'importanza dell'essere liberi. L'opera, più volte rielaborata, si intitola *Marionette in libertà* e racconta la ribellione delle marionette contro il burattinaio che le fa muovere a suo piacimento grazie ai fili sulla testa. Le marionette, manco a dirlo, vincono e si liberano dal tiranno che non le vorrebbe far pensare con la loro testa.

La speranza, l'utopia e il sorriso

C'è un aspetto, quasi un corollario, che giova precisare e approfondire. Alcuni valori non sempre sono vicini alla rigida politica di partito, si tratta della speranza e dell'utopia, elementi fino ad allora quasi assenti nella letteratura per bambini. In tutte le sue composizioni, anche in quelle meno allegre, c'è sempre la battuta, il

gioco di parole, la trasgressione, lo sberleffo alla frase fatta o proverbiale. È una sorta di mondo alla rovescia, un guizzo che capovolge il punto di vista e strappa il sorriso o la risata. Fa parte della sua filosofia e cultura, lo ripete più volte nei suoi articoli destinati agli adulti, da "Paese Sera" a "Noi Donne", al "Giornale dei genitori" a cui collabora dal 1964 e dal 1968 inizia a dirigere. Su "Noi donne" scrive nel 1961 delle sue filastrocche:

"Ci sono filastrocche allegre e ce ne sono tristi, proprio come nel calendario si incontrano giornate d'oro e giornate nere; ma filastrocche senza speranza non ce ne sono, non le so fare".

Rispetto all'importanza del sorriso, utile alla crescita sana dei bambini, è sempre lapidario. Nella *Grammatica della fantasia* Rodari sa che questa idea del divertimento, della speranza e dell'immaginazione utopica è la chiave di successo proprio tra i bambini, che lo amano prima di tutto perché con le sue storie e le sue filastrocche li fa ridere e allo stesso tempo li fa sentire liberi e proiettati verso il futuro. E se lo sentono accanto.

Rodari nella *Grammatica*, sostiene che il bambino va aiutato ad allenare "l'immaginazione, a deragliare dai binari troppo consueti del significato". E aggiunge: "Con i bambini, nel loro interesse, bisognerebbe stare attenti a non limitare la possibilità dell'assurdo. Non credo che abbia

a scapitarne la loro formazione scientifica. Anche in matematica, del resto, ci sono dimostrazioni per assurdo". Difatti spesso nelle sue poesie si lascia andare alla costruzione di nonsense che, confessa apertamente nella *Grammatica*, ha mutuato dalla letteratura inglese.

Conclusione

Rodari non dimentica mai che certe idee, certi valori possano essere substrato "morale" intrecciato nelle sue opere rivolte ai ragazzi. Perché crede che i ragazzi siano intelligenti e riescano a comprenderlo anche nella metafora narrativa.

Questa ideologia è presente fin dalle sue prime opere. Come si è visto, essa si evolve però nel tempo e muta col mutare del contesto storico. In pieni anni Cinquanta, in piena guerra fredda, quando le superpotenze erano sull'orlo di una guerra nucleare, quando in Italia tra PCI e forze governative si era in pieno scontro,



tro, Rodari riporta nelle sue storie gli elementi base dello stesso scontro frontale. Pensiamo al citato *Cipollino* (1951), il puzolente monello di famiglia operaia che si ribella al principe Limone, al prepotente maggiordomo Pomodoro e alle sussiegose Contesse del Ciliegio. Sempre evidente, ma più allusiva, questa istanza è nel divertente *Gelsomino nel Paese dei bugiardi* (1958), dove il piccolo Gelsomino combatte contro il potere bugiardo di re Giacomone e riesce a far trionfare la verità. Una buffa curiosità: risulta a chi scrive che se *Cipollino* divenne un vero mito in Unione Sovietica, *Gelsomino* ebbe qualche difficoltà perché re Giacomone, essendo calvo, somigliava almeno nelle illustrazioni di Verdini un po' troppo a Krusciov, rappresentava quindi metaforicamente l'odio per la dittatura, naturalmente compresa quella sovietica. Quando, negli anni Sessanta lo scontro frontale tra destra e sinistra diviene meno violento, quando anche la Democrazia Cristiana comincia a mo-

Disegno di Bruno Munari.

strare qualche apertura, pure se siamo ancora lontani dall'idea del "compromesso storico", una certa distensione politica comincia a sentirsi. Il PCI continua la sua forte opposizione e soprattutto si consolidano nei partiti idee di pace e di democrazia. Allora Rodari inizia a proporre ai ragazzi sulla pagine liberali del "Corriere dei Piccoli" storie di progresso e di sviluppo basate spesso sui principi di uguaglianza, di pace e di giustizia sociale. Qualche esempio più eclatante: un piccolo gambero si ribella alla famiglia perché vorrebbe farlo camminare all'indietro mentre lui vuole andare avanti; compare lo scannone, arma efficace per disfare la guerra; il personaggio Giovannino Perdigiorno con la sua umanità indica strade alternative allo stress del capitalismo e del consumismo dilagante. In molte favole sono poi presenti i diritti fondamentali dell'uomo, il valore della conoscenza e della scienza, l'importanza del ridere e della felicità della vita. Bellissima l'ultima delle *Favole al telefono* sulla storia degli uomini che con le loro invenzioni hanno reso sempre più abitabile la terra agli inizi "tutta sbagliata".

Da queste idee, reiterate nelle opere successive, nasce la sua proposta generale nella *Grammatica della fantasia* (1973), opera sulla letteratura per ragazzi ma destinata a un pubblico adulto: l'istruzione, la conoscenza, i saperi, la creati-

vità debbono essere alla base di una nuova società. E in primo luogo l'uso della parola libera deve essere non solo consentita ma posseduta da tutti, "non perché tutti siano artisti ma perché nessuno sia schiavo". C'è, accanto all'idea della conoscenza, la necessità di formare una nuova coscienza sui principi di giustizia sociale.

Una strada semplice da capire ma difficile da realizzare quella che ci indica il grande scrittore. Consapevole del lungo cammino degli uomini verso la libertà vera, in alcuni momenti di scoraggiamento scrive con una certa amarezza che è davvero difficile "liberare gli schiavi che si credono liberi". Un ammonimento forte e valido per noi moderni che con le nuove tecnologie ci sentiamo spesso assolutamente liberi. Sì, diceva Rodari di fronte all'espandersi della tv di fine anni Settanta, le novità tecnologiche sono importanti, tutto dipende però dall'uso che di esse si fa. E soprattutto debbono servire a risvegliare la coscienza e non ad addormentarla.

Rodari rappresenta un esempio molto singolare di uomo e scrittore. Pensiamo alla straordinarietà del fatto che proprio in uno specifico contesto storico, e in qualche modo dall'interno di un partito politico, Rodari riesce a darci idee non contingenti ma divenute universali. Per questo le sue opere sono sempre valide

2020

CONOSCENDA

GIANNI RODARI il favoloso





L'impegno per un nuovo mondo



Nella opere di Rodari c'è sempre l'impegno serio, quello che guarda ai grandi problemi del mondo, come la pace, l'uguaglianza, l'onestà, la democrazia, la solidarietà, l'attenzione verso i poveri e gli sfruttati, lo sviluppo dei popoli e la loro integrazione, la giustizia, la libertà, il progresso, le scoperte scientifiche, la dignità del lavoro, una profonda aversione verso gli egoismi, la capacità di coltivare l'utopia. Dice in una filastrocca:

*È difficile fare le cose difficili:
parlare al sordo,
mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate a fare cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi che si credono liberi.*



L'umorismo



Rodari ha il merito di aver creato una nuova poetica per l'infanzia. Si è trattato di un vero e proprio svecchiamento basato su precisi canoni, al primo posto l'allegria, il divertimento, il fantastico e spesso il gioco surreale della battuta e dell'ironia. Le parole *divertente* e *divertimento* sono ricorrenti nella *Grammatica della fantasia* e si accompagnano all'utilità: "Con le storie e i procedimenti fantastici noi aiutiamo i bambini a entrare nella realtà dalla finestra, anziché dalla porta. È più divertente: dunque è più utile". "Nella realtà si può entrare dalla porta principale o infilarvisi – è più divertente – da un finestrino".



Il lavoro e l'immigrazione



Molte favole e molte filastrocche di Rodari sono dedicate al lavoro e alla dignità di tutti i mestieri, dal muratore al vigile, dal cuoco all'architetto. I lavori sono diversi e vivaci, ma purtroppo il lavoro non c'è per tutti e allora resta solo una strada, l'emigrazione: "Non è grossa e non è pesante, la valigia dell'emigrante" e comunque, dice lo scrittore, in quella valigia ci sono molte cose, ma il cuore no, nella valigia non c'è entrato, è rimasto al paese e nella famiglia che ha dovuto lasciare. E mentre valorizza tutti i lavoratori, perché tutti profumano del loro mestiere, precisa che solo "i fannulloni non sanno di nulla e puzzano un po'".



I diritti



Rodari mette meglio al nudo la sua concezione del mondo e della vita quando tratta dei diritti umani e civili. Alla base il rispetto per tutti, l'uguaglianza intesa come principio umano della convivenza civile.

Va considerata (e avversata) anche la possibilità che qualcuno rivendichi i diritti egoisticamente e questo non va bene perché oscura i diritti giusti. Significativa la favola *Abbasso il 9*, dove il nove si ribella allo scolaro che vuole abbassarlo per svolgere una divisione. Lo scolaro è disorientato, confuso e non riesce a capire se sia giusto o meno dire "abbasso il 9". Il risultato della sua timidezza è disastroso, sbaglia la divisione e prende un brutto voto. Conclude Rodari: "Eh, certe volte non è proprio il caso di essere troppo delicati".

Beninteso, certe volte, altre invece la sensibilità verso i reali bisogni degli altri è portata in primo piano. È il caso della prima favola, *Il cacciatore sfortunato*, dove anche il fucile si rifiuta di sparare alla lepre in veste nuziale.



La forza dell'immaginazione e della parola



Secondo Rodari un mondo di uomini maturi si potrà ottenere quando si capirà che l'immaginazione deve avere il suo posto nell'educazione; quando si avrà fiducia nella creatività dei bambini; quando si capirà quale forza di liberazione può avere l'uso della parola. Rodari scrive nella *Grammatica* questa sintetica frase che suona quasi uno slogan: "Tutti gli usi della parola a tutti mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti ma perché nessuno sia schiavo".



La pace



Campane che suonano contro la guerra, Giovannino Perdigiorno che arriva nel paese con l'esse davanti dove il cannone diventa scannone e disfa la guerra, e poi il famoso romanzo *La torta in cielo* dove un esperimento atomico si trasforma in una torta gigante che si posa sul monte Cucco a Roma facendo felici i bambini affamati... Sono questi solo alcuni degli esempi con cui Rodari nelle sue storie insiste e torna sul tema della pace. E lo fa sempre con una ironica leggerezza e con una giocosa serietà che spiazzano il lettore per farlo sorridere e pensare. Leggerezza e serietà smuovono la fantasia del lettore e, mentre gli fanno immaginare come sarebbe straordinario un mondo di pace, gli mettono sotto gli occhi l'assurdità della guerra. È necessario battersi per cancellare questa parola da tutti i vocabolari.



L'utopia



Molto presente nelle opere di Rodari la fantascienza. E dato che il futuro non può essere senza speranza, non potrebbe essere mai fantascienza distopica! L'opera più originale è *Il pianeta degli alberi di Natale*, un pianeta dove si è sempre felici e tutto funziona a meraviglia (una sorta di mondo in cui il socialismo e la democrazia hanno raggiunto i loro obiettivi si potrebbe pensare). Opera difficile, eppure divertente: a cominciare dai mezzi di trasporto (ci si arriva non in astronave ma con un cavallo a dondolo), fino all'assenza di consumismo. Difatti in quel pianeta ogni giorno è Natale, ma non come il nostro, lassù non c'è denaro né violenza: i giocattoli sono su una grande piazza e i bambini possono prenderli gratuitamente e le vetrine sono senza vetri. Originale la cucina spaziale, come le *Gambe dei tavolini al formo*, *La tristezza ai ferri* e *Le tristezze alla griglia*. In ogni piatto è possibile intravedere un messaggio.



La lettura



Rodari ha elencato i nove modi per insegnare ai ragazzi a *odiare* la lettura. Lo ha fatto ne "Il Giornale dei Genitori", n. 10, 1964. All'epoca nessuno aveva posto la questione in modo così chiaro. Li riportiamo integralmente senza bisogno di commento.

- I. Presentare il libro come un'alternativa alla TV
- II. Presentare il libro come un'alternativa al fumetto
- III. Dire ai bambini di oggi che i bambini di una volta leggevano di più
- IV. Ritenerne che i bambini abbiano troppe distrazioni
- V. Dare la colpa ai bambini se non amano la lettura
- VI. Trasformare il libro in uno strumento di tortura
- VII. Rifiutarsi di leggere al bambino
- VIII. Non offrire una scelta sufficiente
- IX. Ordinare di leggere.



La forza della verità



Uno dei romanzi più belli e purtroppo meno diffusi di Rodari è *Gelsomino nel paese dei bugiardi*, in cui Gelsomino, dai superpoteri alla Superman (ha una voce spaccatutto), combatte contro Re Giacomone che è talmente bugiardo da cambiare perfino il nome alle cose. C'è da immaginarsi il divertimento quando a chi chiede un chilo di pane gli viene dato un chilo di gomma per cancellare. Ma con l'aiuto di Zoppino, un gatto Zoppo, e Benvenuto mai seduto che non si può sedere senno invecchia, Gelsomino riesce a scacciare il re dei bugiardi e la verità trionfa. Rodari torna più volte sull'importanza di una verità zavattiniana, considerata base di progresso e di sviluppo dei popoli. Nell'epoca delle *fake news* il suo messaggio appare quasi un monito per la società odierna.



L'educazione non è una cosa tetra



Alla base dell'educazione e quindi della formazione del bambino, c'è studiare e crescere ma assecondando la sua gioiosità. Sbaglia il bambino a scuola, ma dall'errore si può imparare con un sorriso. Parlando del nonsenso, tecnica in cui i bambini si orientano benissimo, meglio degli adulti, Rodari scrive nella *Grammatica*: "Non vanno dimenticati gli effetti dell'allegria. Nelle nostre scuole, generalmente parlando, si ride troppo poco. L'idea che l'educazione della mente debba essere una cosa tetra è tra le più difficili da combattere".



La donna



Della donna Rodari elogia la sensibilità, l'intelligenza e l'operosità. In tutte le sue opere le bambine sono più sveglie dei bambini (anche se dei bambini in generale ha molta considerazione e rispetto). Tra le sue eroine va ricordata, in *Favole al telefono*, Alice Cascherina, bimba vivacissima e curiosa che vuol sperimentare tutto, combina guai ma ne esce sempre allegra, fresca e arricchita dalle sue monellerie. Nella stessa opera Rodari ci presenta una figura esemplare: *L'Apollonia della marmellata*, donnina semplice ma così brava e capace che venivano da tutte le parti per gustare le sue marmellate. Solo all'imperatore, rozzo e arrogante, la marmellata di Apollonia non piace e ordina di tagliarle le mani. L'Apollonia prima gli risponde per le rime, poi la gente si ribella: se l'imperatore le avesse tagliato le mani, la gente avrebbe tagliato a lui non solo la corona ma anche la testa. Perché è nella testa che si annida l'ottusità dei tiranni potenti.



La libertà



Tra le cose più difficili del mondo, dice Rodari, c'è quella di riuscire a far sentire liberi gli schiavi, convincerli che la loro schiavitù non è un a priori predestinato. Come dire: la libertà presuppone che gli esseri umani capiscano il significato dell'uguaglianza e non rinuncino alla pari dignità. Bellissima la favola *Il semaforo blu*: narra che un giorno a un incrocio un semaforo si mise a segnare solo il blu e la gente non sapeva più come regolarsi, chi si arrabbiava, chi strombazzava, chi scherzava. Il semaforo, spento e riparato da un vigile, prima di spegnersi fece in tempo a pensare che in fondo lui voleva dare il via libera verso il cielo. Se gli esseri umani lo avessero capito ora potrebbero volare liberi. Per essere liberi davvero ci vuole coraggio e fantasia. Specifica sulla libertà è l'opera *Marionette in libertà*.